

<i>ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.</i>	<i>XLIII.</i>	<i>2007.</i>	<i>p. 71–78.</i>
--	---------------	--------------	------------------

MARCO AURELIO E LA PANNONIA

DI PÉTER KOVÁCS

Secondo la descrizione di Cassio Dione (LXXI. 32. 1) Marco Aurelio con suo figlio, Commodo, quando dopo molti anni, nel novembre del 176 rientrò a Roma e promise un premio di denaro al popolo in proporzione alla loro assenza, la gente indicava con le mani di chiedere 8 ori, poiché non vedevano il loro sovrano da ben otto anni. Nel mio intervento vorrei illustrare i motivi di quest'assenza. Non è un segreto, che una parte significativa di questo periodo il sovrano lo passò in Pannonia. Pannonia come una delle importanti provincie di confine dell'Impero Romano poteva avere un'importanza particolare sin da questi tempi antichi, grazie alla sua vicinanza ad Italia.¹ Non fu certo un caso, che durante l'impero di Augusto creò un grande spavento la rivolta pannonicodalmata nel 6 d.C., visto che secondo le nostre antiche fonti i ribelli progettarono un attacco anche contro Roma. Se questo avesse avuto luogo, avrebbero potuto fare una grande devastazione su tutta la penisola, perché ad eccezione delle guardie di corpo ci furono pochissime truppe regolari a difendere Italia. Ai tempi di Augusto si poteva ancora evitare una distruzione, ma dopo 160 anni, durante il regno di Marco Aurelio (161-180 d. C) questo non era più possibile.²

Le truppe che rientrarono dalla campagna vittoriosa dalla Parthia (162-166) di Lucio Vero correggente di Marco si trovarono di fronte ad una situazione radicalmente cambiata nelle provincie danubiane. Il sistema di alleanze che era in vigore da vari decenni con le tribù germaniche e sarmate vicine è crollato e quasi tutti i popoli vicini all'impero con la guida dei marcomanni, dei quadi, e dei sarmati iniziarono una guerra contro Roma nell'inverno del 166-167 d. C.³

¹ A. Mócsy, Pannonia. in: PWRE IX. Suppl. Stuttgart 1962, 515-776; *Idem*, Pannonia and Upper Moesia. London-Boston 1974; G. Hajnóczki (ed.), La Pannonia e l'impero romano. Atti del convegno internazionale „La Pannonia e l'impero romano”. Annuario dell'Accademia d'Ungheria. Milano 1995. Traduzione di Nóna Pálmai.

² D. Kienast, Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischer Kaiserchronologie. Darmstadt 1996², 137-146.

³ W. Zwicker, Studien zur Marcusäule I. Amsterdam 1941, R. Klein (Hrsg.), Mark Aurel. Wege der Forschung 550. Darmstadt 1979, R. Birley, Marcus Aurelius. A Biography. New Haven

La semplice notizia dell'attacco creò un grande spavento a Roma (HA v. Marci 13.1-3) e la situazione fu ulteriormente aggravata dall'epidemia portata dalle truppe in rientro dall'Oriente che forse poteva essere la peste. Quest'ultima ebbe numerose vittime non soltanto nella città di Roma, ma in tutta l'Italia, anzi non risparmiò nemmeno le provincie e le truppe stanziate. Difficile pensare, che sia stato un caso che il medico più famoso della sua epoca, Galeno, spostò lo scenario della sua attività nell'Asia minore molto più pacifica (XIX.15) e ubbidì a stentio alla parola di richiamo del sovrano. Marco lo chiamò ad Aquileia dove l'inverno del 168 costruì il primo centro bellico con il suo correggente Lucio Vero nella guerra contro i marcomanni. Galenus qui poteva vedere con i suoi occhi, e documentò l'enorme distruzione dell'epidemia tra i soldati (Gal. XIV. 649-650, XIX. p. 18, 8-15). Dopo lo scoppio della guerra per Marco Aurelio durante quasi tutta la vita rappresentò un problema assai grave il fronte sul Danubio.

Gli avvenimenti chiamati sin dalle fonti romane guerre marcomannice (*bellum Marcomannicum*) colsero assolutamente impreparate le provincie, le truppe, persino il sovrano. Bisognava fronteggiare contemporaneamente un nemico che abbracciò un territorio molto ampio il quale passò il confine allo stesso momento dalla Gallia fino alla Dacia, e pretesero il bottino, oppure l'annessione all'impero. La linea eccezionale di protezione al confine, il limes, non poté sostenere quest'attacco, e fu necessario la presenza personale del sovrano (dei sovrani), soprattutto in Pannonia. La prima guerra tra il 169 a 175 nella parte iniziale fino all'inizio del 169, ovvero fino alla morte di Lucio Vero ebbe alcune speranze per un veloce accordo pacifico, ma il pensiero della morte del correggente, dell'epidemia che dimezzava le truppe e dello stabilimento in masse di popolazioni barbariche sul territorio dell'Impero impediva il pensiero di speranza. Dopo la morte di Vero, avvenuto all'inizio del 169 Marco divenne l'unico sovrano e lasciando irrisolta la faccenda della guerra rientrò a Roma. Oltre ai funerali Marco si è occupato soprattutto delle preparazioni di una nuova spedizione, e la sua nuova partenza per la guerra probabilmente non era estremamente urgente nella prima metà del 169, visto che ripartì soltanto dopo il ludi Capitolini a ottobre. Le sue precauzioni indicano bene la gravità della situazione: mise all'asta le sue proprietà private con un prezzo simbolico (v. Marci 21. 9 17.4 = Eutr. VIII. 13, *Epit. De Caes.* 16. 2, Zonaras 12. 1, Excerpta Salmasiana 117), l'ordine di nuovi arruolamenti grazie ai quali istaurò delle truppe ausiliari da schiavi liberati, gladiatori, a da delinquenti delle provincie, anzi aveva

1987², 159-210; H. Friesinger-J. Tejral-A. Stupner (Hrsg.), *Markomannenkriege. Ursache und Wirkungen*. Brno 1994, Kovács P., *Marcus Aurelius esőcsodája és a markomann háborúk* [La pioggia miracolosa di Marco Aurelio e le guerre marcomannice]. Specimina Nova Supplementum V. Pécs 2005.

utilizzato anche l'aiuto armato delle tribù germaniche alleate (Marci 21.6-8).

Per quanto sia contraddittorio, dalle fonti che benevolmente tacciono della sconfitta possiamo leggere (Ammiano Marcellino 29. 6. 1, Cassio Dione LXXI. 3. 2, Luciano Alex. Pseud. 48) l'anno seguente, il 170 d. C. portò la crisi più profonda. La campagna progettata per le terre dei barbari è crollata, e vincendo la debole linea di difesa le truppe marcomanni e quadri entrarono nel territorio d'Italia, assediarono Aquileia e distrussero Opitergium. In seguito all'attacco degli costoboci sui Balcani, databile più o meno per questo periodo fu distrutto anche il famoso oracolo greco di Eleusis (Paus. X. 34. 5, Ael. Ar. *Or.* XXII (Eleusinos), IG II² 3411) Nella situazione straordinaria Marco dovette ricorrere a strumenti straordinari: come per esempio il fatto di aver affidato a Claudio Pompeiano, di umili origini, ma dotato di eccezionali doti di condottiero, il comando superiore e la questione della scacciata dei barbari, il quale poi tra l'altro prese accanto a sé il futuro sovrano, Pertinace. L'altro eccellente esempio è il caso del cavaliere nativo della Pannonia, M. Valerio Massimiano. Il cavaliere che ebbe meriti inprescrittibili durante la guerra, fu il primo nativo della Pannonia elevato da Marco nel senato (AÉp 1956, 124) Il territorio particolare chiamato *praetentura Italiae et Alpium* stracciato dai territori della Pannonia, della Dalmatia e del Noricum, con un carattere precario, serviva la difesa e il rafforzamento d'Italia, dove furono allineati due unità, la legione II e III Italica.

La sconfitta militare causò perdite particolarmente gravi delle provincie danubiane, così anche nella Pannonia. Le fonti antiche parlano di decina di migliaia degli abitanti civili rapinati, anzi una volta fanno riferimento a centomila persone. Il periodo tra il 170 e 171 passò, oltre che di trattative diplomatiche, soprattutto liberando le provincie dai nemici. Le trattative sembrarono positive a causa della pace separata con i quadri. Ma una delle condizioni della pace era il fatto dell'accoglimento all'interno dell'impero, e oltre che nei territori delle provincie, furono costretti ad accettare gruppi barbarici anche sulla terra italica. Il primo successo militare maggiore nel corso del 171 era alla base di VI acclamazione di Marco, mentre sulla terra dei barbari il primo successo decisivo le truppe romane ottennero l'autunno del 172, quando dopo la vittoria sui marcomanni Marco e suo figlio presero l'attributo Germanicus, e nella coniatura del sovrano apparsero le medaglie con le legende „Germania vinta” (GERMANIA SUBACTA). Dall'autunno del 169 Marco rimase sempre in Pannonia, e secondo la testimonianza delle nostre fonti per tre anni abitò nella capitale della Pannonia Superiore, a Carnuntum (cf. Dio LXXI. 3. 1, Eutr. VIII. 13, Aur. Vict. 16. 13, Oros. *Hist.* 7. 15. 6, Hier. *Chron.* 207e (d. C. 177!), Prosper Tiro *Chron.* 703 p. 431).

La seconda fase della prima guerra (173-175) passò soprattutto nel segno del combattimento contro la tribù sarmata di Iazyges sul territorio dell'odierna Grande pianura ungherese (Alföld). Non per caso il sovrano cambiò la sede

della residenza, trasferendosi a Sirmium (Srpska Mitrovica) molto più vicina al fronte. Nella biografia di Erode Attico di Philostrato dedica uno spazio significativo a quel processo, nel corso del quale l'Attico querelato dai atenici, insegnante di una volta di Marco, doveva apparire davanti alla corte di Marco a Sirmium (*Vita sophistarum* II.1.26-32 [559-562]).⁴ Secondo la descrizione di Philostrato in quel periodo la sede pannonica principale del sovrano fu ormai Sirmium: ὁ μὲν δὴ αὐτοκράτωρ ἐκάθητο ἐς τὰ Παιόνια ἔθνη ὄφιητηρίῳ τῷ Σιρμίῳ χρώμενος. Alla disposizione di Marco e dei suoi familiari nella città ci fu un palazzo imperiale (*τα βασιλεια*).⁵ L'innalzamento di Sirmium, colonia fondata da Vespasiano nella Pannonia meridionale, non per caso ebbe inizio proprio in questo periodo. L'altro punto culminante ebbe nel IV sec. d. C. quando la città divenne una delle capitali dell'Impero. Nonostante gli successi – la guerra in questo periodo si svolse praticamente soltanto sulla terra dei barbari – il sovrano non poteva considerare la vittoria definitiva nemmeno dopo lo scontro con gli sarmati nel 175. Nonostante questo si trovo costretto ad un veloce trattato di pace con i barbari, perché in seguito alla notizia falsa della morte di Marco, Avidio Cassio supervisore delle provincie orientali si fece dichiarare sovrano. Anche se la ribellione fu velocemente sconfitta, il sovrano ritenne comunque necessario recarsi di persona nelle provincie orientali (175-176 d. C.). Ma non riusciva a liberarsi nemmeno dal pensiero delle guerre settentrionali, come ne fece accenno anche durante la visita in Palestina. Le parole conservate da Ammiano Marcellino lo testimoniano: 22. 5. 5. Quello infatti, attraversando la palestina diretto in Egitto, nauseato spesso dal fetore e dai tumulti Giudei, si dice sclamasse disgustato: 'O Marcomanni, o Quadi, o Sarmati, ho trovato finalmente un popolo più inquieto di voi!' (trad. A. Selem).⁶ Dopo il rientro già menzionato a Roma, il 23 dicembre 176 tenne il suo triumfo insieme a suo figlio, in cui festeggiò la vittoria sui germani e sui sarmati.

Nonostante la marcia trionfante svolta in assenza del sovrano verso la fine del 176 la situazione lungo del Danubio non era affatto calma. I luogotenenti della Pannonia nel 177 d. C. riuscivano in qualche maniera a gestire la situazione, come lo indicano le ulteriori acclamazioni di Marco e si Commodo. Ma a causa della svolta negativa della situazione militare la presenza di Marco e di Commodo divenne sempre più urgente visto che i due luogotenenti non riuscirano più a tenere la situazione (Dio LXXI.33.1. *οἱ γὰρ Κυντίλοι οὐκ*

⁴ W. Ameling, Herodes Atticus I. Biographie. Subsidia Epigraphica 11. Hildesheim 1983, 136-151.

⁵ M. Mirković, Sirmium – its History from the I century A. D. to 582 A. D. In: Sirmium I. Archaeological Investigations in Syrmian Pannonia. Beograd 1971, 33-34, 59, n. 353.

⁶ *Ille enim cum Palaestinam transiret Aegyptum petens, Iudeorum faetentium et tumultuantium saepe taedio percitus dolenter dicitur exclamasse 'ο Marcomanni, ο Quadi, ο Sarmatae, tandem alios vobis inquietiores inveni'.*

ἡδυνήθησαν, καίπερ δύο τε ὄντες καὶ φρόνημα καὶ ἀνδρίαν ἐμπειρίαν τε πολλήν ἔχοντες, τὸν πόλεμον παῦσαι). Una delle migliori prove di questo è il fatto che a partire dal marzo 178 (CIL XVI 128) i due sovrano non poterono portare i titoli *Germanicus* e *Sarmaticus*. Sappiamo in base a un dato della Historia Augusta che i due sovrani partirono per la nuova guerra (178-180) all'inizio dell'agosto del 178 (v. Commodi 12. 7). Quest'ultima, in base alle fonti epigraphiche era chiamata la seconda guerra germanica (*expeditio Germanica secunda*). Abbiamo a disposizione pochissimi dati sullo svolgimento preciso di quest'ultima, pare sicuro soltanto che prima cercarono di risolvere la questione sarmata (Dio LXXI. 19). Questo ebbe talmente tanto successo, che dopo il trattato di pace le truppe poterono concentrarsi sullo scontro contro i marcomanni e i quadri. Stazionarono truppe significative di ventimila persone sul territorio di entrambe le tribú, che passarono in loco anche l'inverno del 179-180, nel campo invernale dotato di bagni e di altre comodità (cf. Dio LXXI.20.1. *ταλαιπωρούμενοι διά τὸ καὶ βαλανεῖα καὶ πάντα ἀφθόνως ἔχειν τὰ ἐπιτήδεια*). È il risultato delle ricerche in Austria, in Boemia e in Slovacchia che oggi sono noti archeologicamente ormai diverse dozzine di campi di questo genere. Vorrei ancora menzionare un ricordo particolare dello stanzionamento delle truppe romane nel Barbaricum: M. Valerio Massimiano qui dava una vessillazione istituita dai membri della legione II audiutrix dell'Aquincum, con il quale passò l'inverno a Laugaricio, nell'odierna Trenčsény (AÉp 1956, 124: *praep(ositus) vexil(lationum) Leugaricione hiemantium*). Il ricordo di questo non è conservato soltanto sulla iscrizione africana di Massimiano, ma scolpite anche nella roccia sotto il burgo medievale di Trenčsény la scritta dedicata a *Victoria Augustorum* dalla vessillazione (circa 120 chilometri dal Danubio!) (CIL III 13439=ILS 9122=IPSS 2). L'anziano sovrano la primavera del 180 si stava preparando ad un'ultima campagna, ma prima della partenza si ammalò, e il 17 marzo morì (v. Marci 28, Dio LXXI. 34, Héród. I. 3-4, Tertull. Apol. 25. 5). Le fonti antiche indicavano due città della Pannonia come luogo della morte: secondo Tertulliano, che fu più vicino nel tempo il luogo del decesso era Sirmium, mentre secondo Aurelio Victor Marco Aurelio defunse a Vindobona. Suo figlio, Commodo, continuò ancora la guerra per sei mesi, ma il rientro (e forse la marcia trionfante) ebbe luogo soltanto il 22 ottobre 180, dopo i trattati di pace non tanto ben riusciti (v. Comm. 3.5-6, 12.7, Hér. I.7, CIL XIV 2922 = ILS 1420, Hier. *Chron.* 208f., Jord. *Rom.* 273).

Nelle nostre fonti antiche era un'opinione spesso accennata che se Marco fosse rimasto in vita, avrebbe creato delle nuove provincie con il nome Marcomannia e Sarmatia dai territori barbarici vicini alla Pannonia (Dio LXXI. 33. 4², Her. I. 5. 6, 6. 6, HA v. Marci 24. 5, 27. 10). Oggi gli studiosi della questione si dividono in due grandi gruppi. Secondo l'idea di uno dei gruppi Roma non av-

rebbe potuto permettersi economicamente di istaurare delle provincie „prive di valore”, mentre molti, rimanendo ai sensi dell’interpretazione tradizionale prendono in considerazione seriamente il problema dell’istauramento di nuove provincie. In questa sede naturalmente non possiamo risolvere il dibattito in corso da anni, ma possiamo riassumere il problema che probabilmente non c’erano dei progetti realistici per l’istaurazione di nuove provincie, ma nemmeno lo svolgimento della guerra permette di trarre tali conclusioni. Quest’ultima probabilmente non era approvato dagli amministratori finanziari dell’impero, ma non è noto quali altre opinioni esistessero all’interno della cerchia di comandanti di Marco, o se esisteva un raggruppamento che prendevano parte nell’interesse della continuazione degli scontri. Forse nessun’altra poteva esprimere quest’opinione del genere di Marco, Pompeiano (*Herod.* I. 6. 4-7). Se le parti che si riferiscono alla creazione delle provincie fecero davvero parte della biografia originale (v. *Marci* 24. 5, 27. 10), allora dobbiamo prendere in considerazione seriamente che sotto i Severi queste opinioni furono note. Ma nel caso questi due capitoli fossero entrati nel dibattito soltanto nel corso della composizione del SHA – ed appare questo più realistico – allora si può pensare a una consapevole „male interpretazione” delle fonti.

Non ho ancora accennato, ma forse vale la pena occuparsene degli avvenimenti più strani della prima guerra, dei cosiddetti miracoli di fulmini e di pioggia.⁷ Forse nel orso degli avvenimenti del 171 o del 172 (probabilmente la datazione di Cassio Dione, o del suo epitomatore bizantino datato il 174 è errata) in presenza del sovrano la divinità aiutò i romani assediati dai barbari con un miracolo di fulmini. La fulmine colpì la torre d’assedio del nemico, come sappiamo in base a una scena della colonna di Marco Aurelio (scena XI) e ad un paragrafo della biografia di Marco (v. *Marci* 24. 4). Il miracolo di pioggia avvenuto un po’ più tardi, l’acquazzone alleviò la sete delle truppe romane accerchiata dai barbari, mentre il nemico fu colpito da fulmini e da inondazioni. La notizia dell’avvenimento si è diffusa assai velocemente in tutto l’impero, e i vari gruppi religiosi le spiegavano secondo i propri gusti. Grazie a Tertulliano (Ap. V. 25, *Ad Scapulam* 4) e ad Apollinaris (e Eusebio: *Hist. Eccl.* V. 5, *Chron.* 222. 1 (Karst) = Hier. *Chron.* 206i) si è diffusa molto velocemente la convinzione che il miracolo avvenne grazie alla preghiera dei soldati cristiani, mentre tra i pagani le spiegazioni erano diverse. Secondo una di queste, che è conservata da Cassio Dione, il miracolo avvenne per intermediazione di un mago egiziano di nome Arnuphis (LXXI. 8-10). L’esistenza di questa persona pare confermata anche da una iscrizione di Aquileia (AÉp 1934, 245). E presto, ancora nella prima metà del terzo secolo d. C. si è diffusa la convinzione

⁷ Kovács, op. cit.

che il miracolo fu risultato della preghiera di Marco Aurelio stesso (Oracula Sibyllina 12. 194-200). Questa convinzione si è formata probabilmente grazie alla confusione dei due avvenimenti del miracolo della fulmine e della pioggia. Secondo una convinzione pagana più recente il miracolo fu ottenuto da un mago caldeo, Giuliano il Teурgo (Suda A 3987, I 334). Probabilmente fonte comune di tutte queste versioni pagane (Dione) e cristiane (Tertulliano) poteva essere la lettera di Marco Aurelio indirizzata al senato, in cui raccontò la storia. Grazie alla rappresentazione della colonna di Marco Aurelio possiamo affermare con certezza che il sovrano non prestò fede a nessuna delle versioni. Nell'episodio n. XVI della colonna la figura allegorica della divinità della pioggia non dava preferenza a nessuna delle versioni. Il numero delle fonti antiche relative al miracolo è piuttosto alto, in questa sede vorrei richiamare l'attenzione soltanto ad una lettera falsa di Marco Aurelio, scritta probabilmente nel quarto secolo, che nonostante si trattasse di un falso, testimonia una conoscenza piuttosto approfondita del luogo (Ed. J. C. T. Otto, *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi* I. Jena 1876³ (repr. Wiesbaden 1969), 246-252). Secondo la lettera l'avvenimento ebbe luogo sul confine delle terre dei quadri e dei sarmata, precisamente sul territorio dei cotini, noti anche loro dalla guerra, e l'esercito romano fu composto dalle divisioni della legione X gemina, della legione I adiutrix e della legione X Fretensis. Secondo la tradizione cristiana la legione XII fulminata da Melitene, fu la divisione dubbia, poiché la partecipazione di questa legione della Cappadocia alla guerra era per lungo tempo dubitabile. Un ricordo su una iscrizione latina fortunatamente ha sciolto questo dubbio, poiché secondo la scritta ritrovata a Sarmizegetusa della Dacia è certa la partecipazione della legione di Cappadocia (legione XV Apollinaris) alla guerra (AÉp 1998, 1087). In base a questo poteva giungere fin qui anche una divisione della legione di Melitene, dove potevano prestare servizio anche soldati cristiani.

A proposito dei miracoli avevo già menzionato una delle fonti più importanti di queste guerre, sul campo Marte, la colonna di Marco eretta vicino a Via Lata, con il nome ufficiale *columna centenaria divisorum Marci et Faustinae* (cf. CIL VI 1585a-b=ILS 5920).⁸ La colonna si trova vicino al tempio di divo Marco (Reg. IX), anche l'altro suo nome è noto dalle rappresentazioni dell'interno, oppure dalla scala a chiocciola interna: *Columna Cochlis*. Il nome Centenaria deriva dal fatto, che come in molte altre cose, anche nell'altezza seguiva

⁸ Die Marcus-Säule auf Piazza Colonna in Rom. (Hrsg. von E. Petersen–A. von Domaszewski–G. Calderini). München 1896; C. Caprino–A. M. Colini–G. Gatti–M. Pallottino–P. Romanelli, La colonna di Marco Aurelio. Roma 1955; G. Becatti, Colonna di M. Aurelio. Milano 1957, Autour de la colonne Aurélienne. Geste et image sur la colonne de Marc Aurèle à Rome. Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Section des Sciences Religieuses 108. Turnhout 2000, Kovács, op. cit., 101-115, 255-265.

la colonna di Traiano, ovvero l'altezza della colonna sono 100 piedi (29,6 m). Sull'esterno della colonna è possibile distinguere 116 scene nella lunghezza totale di 245 m. In base alla discussione sull'interpretazione delle scene è possibile affermare che queste rappresentano soltanto alcuni episodi della seconda fase della prima guerra dal 171 o dal 172 d. C, ovvero le vittorie romane. Possiamo essere certi che le scene della colonna raccontano la storia delle campagne militari almeno di tre, ma piuttosto di quattro anni in ordine cronologico. Nonostante le discussioni in base alle rappresentazioni dei miracoli è certo anche che la prima campagna si fosse svolta contro i quadri. Ogni avvenimento ebbe luogo nel Barbarico confinante con la Pannonia, ma nelle prime scene è possibile individuare anche una località della Pannonia, Brigetio o Carnuntum, che viene rappresentata a proposito dell'avvio della campagna e dell'attraversamento sul Danubio.

Marco Aurelio, pur contro la propria volontà, ma si trovò in stretto rapporto con le provincie danubiane, soprattutto con la Pannonia. Non dovette soltanto passare qui gli ultimi anni della sua vita, ma secondo le definizioni alla fine del 1. e del 2. volume del libro di Meditazioni, uno fu scritto a Carnuntum (2. 17. *Tὰ ἐν Καρπούντῳ*), mentre l'altro nella terra vicina alla Pannonia, in territorio dei quadri, lungo il fiume Garam (1.17. *Tὰ ἐν Κουάδοις πρὸς τὸ Γρανούχα*). Persino all'interno del lavoro che riassume le sue riflessioni filosofiche dedica uno spazio ai sarmati (10. 10), al nemico più feroce, sulle devastazioni della guerra, sulla visione delle persone massacrare (8.34).⁹ Può essere un ottimo esempio per la stretta relazione tra la provincia e il sovrano una statua di bronzo di Marco, ritrovato negli anni '70 nel campo ausiliare di Dunaszekcső (Lugio), che è una delle rappresentazioni conservate più dettagliate sul sovrano.¹⁰

In base a quanto sopra possiamo dire che Pannonia era una parte organica dell'Impero, che ebbe un'importanza particolare non soltanto dal punto di vista della difesa di Roma, ma proprio a partire dal regno di Marco Aurelio, sin dal terzo secolo dette una serie di sovrani nati nella Pannonia (dal Decio fino a Valentiniano, Valens e Graziano). Nel mio presente intervento ho cercato di illustrare un breve, ma significativo periodo nella vita della provincia, e forse con questa presentazione si è riuscito a richiamare l'attenzione sul fatto che la storia dell'Impero Romano è comprensibile soltanto insieme allo studio della storia della Pannonia e della storia delle varie provincie.¹¹

⁹ A. S. L. Farquharson, The Meditations of Marcus Aurelius I-II. Oxford 1944.

¹⁰ V. Kováts, Mark Aurel Porträt aus Lugio. Alba Regia 21 (1984) 89-91, C. Menz-O.Reverdin (Ed.), Bronze e d'or. Visages de Marc Aurèle. Empereur, capitane, moraliste. Genève 1996, 127-140.

¹¹ Fontes Pannoniae Antiquae I. Early Geographers – The Period of the Roman Conquest. Ed. P. Kovács-B. Fehér. Budapest 2005, Fontes Pannoniae Antiquae II. The History of Pannonia between 54 and 166 A. D. in the Light of the Sources. Ed. P. Kovács-B. Fehér. Budapest 2005.